LA NASCITA A BRESCIA (1841)

Nella contrada di San Faustino, da sempre una delle più dinamiche della città, il 26 novembre 1841 viene alla luce Giovanni Battista Piamarta; è figlio di Carlo Giuseppe e Regina Ferrari, una famiglia di umili condizioni che risiede in una piccola e modesta abitazione, condivisa con il nonno paterno, di professione calzolaio. Il giorno successivo, sabato 27 novembre 1841, viene battezzato nella chiesa dei Santi Faustino e Giovita, attigua alla casa natale, da don Giacomo Apollonio, il sacerdote educatore che fonderà l'istituto per i ragazzi abbandonati «derelitti».

Giovanni ha quattro fratelli: Pierina, Domenico, Pietro Faustino e l'ultimo, Luigi Francesco, di nove anni più giovane, che nel 1875 si trasferirà a Milano. Il padre è barbiere, la madre si occupa delle faccende domestiche e della formazione umana e spirituale dei figli; verso di lei il futuro sacerdote nutrirà sempre grande affetto e riconoscenza: «da piccolo, mi sdegnavo contro mia madre – si legge in una nota manoscritta –, perché era severa a causa dei capricci che facevo per non mangiare il cibo. Dopo, ho capito il bene che mi ha fatto educandomi così».

Una casa povera e una famiglia umile che fanno presto conoscere al piccolo Giovannino le asperità e le durezze della vita a causa delle ristrettezze economiche e delle difficili condizioni sociali. Una realtà simile a quella di molti bambini e ragazzi di fine Ottocento, dei quali padre Piamarta si prenderà cura, dando vita nel 1886 all'Istituto Artigianelli, strappandoli così dalla strada e dalla miseria.

DAL DIARIO

Le ginocchia della madre sono la prima cattedra e il primo pulpito per la formazione del figlio. La madre gli infonde con il latte i primi insegnamenti morali che, se ben radicati, difficilmente dimenticherà e perderà.

LA CRESCITA IN ORATORIO (1841-1850)

La formazione spirituale di Giovanni Battista Piamarta avviene sotto la premurosa guida della madre, Regina Ferrari, figura tenera e comprensiva, che lo indirizza verso il vicino oratorio di San Tommaso e la chiesa parrocchiale. Qui Giovannino, come era affettuosamente chiamato, ragazzo di animo esuberante e a tratti indocile, a cui piaceva saltare lungo le rive del torrente Garza e trascorrere le giornate con gli amici sul piazzale della chiesa di San Faustino, viene educato alla fede e ai principi religiosi. Riceve la cresima e la comunione dal vescovo Girolamo Verzeri nella chiesa dei Santi Patroni. Frequenta volentieri l'oratorio, dove fa parte del coro e partecipa alle funzioni liturgiche, animate da don Vincenzo Elena, educatore attento e premuroso che verrà ricordato dal Piamarta come «esemplarissimo sacerdote». Di quel periodo scrive in una lettera: «Dal 1850 al 1860 fui figlio dell'oratorio. Benedico di gran cuore Gesù benedetto e il mio diletto oratorio che mi accolse orfano di madre e con il padre del tutto impedito, anche nei giorni di festa, a curare la mia educazione! Chissà mai cosa sarebbe stato di me e del mio avvenire col mio carattere impetuosamente vivace!».

Presto però conosce il dolore causato dalla morte delle persone più care. Prima perde il fratello Domenico e la sorella Pierina, poi, all'età di nove anni, la cara mamma Regina e poco dopo anche il fratello Pietro Faustino. La sua educazione è allora affidata alle cure del nonno materno, una figura di riferimento in questi anni difficili e pieni di amarezze per la famiglia Piamarta, che gli mostra la via dell'obbedienza e il senso della fatica spesa nel timore del Signore.

DAL DIARIO

La mamma è destinata a dare la prima impronta. I figli sono «cera molle» in attesa di essere plasmata. Le ginocchia della mamma sono la prima cattedra per insegnare al figlio come possa aprirsi a Dio.

SPIRITO E NATURA IN MADDALENA

L'educazione del piccolo Giovannino è accompagnata dal nonno Giacomo, che sa positivamente suggestionare il ragazzo con i suoi racconti, specie quelli tratti dalla storia sacra e dai Padri del deserto. Con le vivide immagini degli asceti orientali e i modelli appresi nell'oratorio di San Tommaso, un giorno, Piamarta e un amichetto, Giuseppe Franchini, fuggono sul monte Maddalena per vivere da eremiti in una grotta. L'avventura, lontano da casa, dura solamente lo spazio di una giornata. I ragazzi, infatti, senza cibo e intimoriti dal calare delle tenebre, tornano di corsa sui loro passi ripercorrendo i sentieri scoscesi del monte, fino a giungere in piazza Arnaldo ormai di notte. Finalmente sono di nuovo a casa. L'esperienza resterà però in modo indelebile nel suo animo, insieme al racconto delle storie dei monaci e dei santi, come lui stesso ripeteva: «dopo la Sacra Scrittura, le vite dei santi costituiscono il pascolo più bello per la formazione della vita cristiana».

Divenuto sacerdote, le passeggiate sul monte Maddalena e alla chiesa di San Gottardo sui Ronchi cittadini saranno tra le mete più frequenti dove accompagnare, in primavera e d'estate, i suoi ragazzi dell'oratorio di Sant'Alessandro e gli orfani dell'Istituto Artigianelli. Il contatto con il creato, la fatica fisica della salita, il divertimento di stare insieme – senza mai trascurare la disciplina – sono momenti lieti e una costante del metodo educativo piamartino, ma sono pure una bella metafora della vita cristiana e del cammino di perfezione di ciascuno, perché «ci si santifica nel fare bene tutte le piccole cose di ogni giorno», amava dire ai suoi confratelli.

DAL DIARIO

La virtù si sperimenta nella prova. Come gli alberi scossi dal vento si rafforzano e i vasi di creta si formano con il fuoco della fornace, e l'oro e l'argento si purificano con il fuoco, così i giusti si formano nelle tentazioni.

A VALLIO TERME IL GERME DELLA VOCAZIONE (1852)

Terminata la scuola, all'età di undici anni, Giovanni Battista Piamarta inizia a lavorare come garzone nella bottega dell'arredatore Girolamo Zanolini, in città; è volenteroso e serio, per questo ben voluto dal proprietario. Di fronte alle sue precarie condizioni di salute, però, lo Zanolini gli propone di andare alcuni giorni a Vallio Terme presso i suoi parenti, per cambiare aria e fare un po' di riposo. Il ragazzo accetta volentieri e, nella quiete di quel soggiorno prealpino, avviene l'incontro provvidenziale con don Pancrazio Pezzana, il sacerdote che diverrà per lui padre, maestro ed amico.

Don Pezzana avvicina il ragazzo, ne intuisce le qualità e gli propone di entrare in seminario; Piamarta riflette, poi accetta il consiglio con entusiasmo. Il costo della sua retta viene pagato dalla generosità di alcuni benefattori, specialmente dalla sorella di don Pezzana, che sarà per lui come una seconda madre. A Vallio Piamarta tornerà spesso, quando, divenuto prete e fondato l'Istituto Artigianelli, condurrà in vacanza i suoi ragazzi ricordando l'esito di quel felice incontro.

È a Vallio che la vita di Giovanni cambia direzione e sboccia la vocazione sacerdotale che lo porterà a dedicarsi alla gioventù, ad impegnarsi per trovare una soluzione cristiana ai problemi sociali e morali che affliggevano la società tardo ottocentesca. La scommessa è quella di dare un futuro di speranza e una vita decorosa ai ragazzi rimasti orfani o meno abbienti, perché «accogliere la gioventù – scriveva –, sorvegliarla, darle consigli, correggere ed istruirla, sono un esempio di abnegazione e di estrema pazienza che a suo tempo darà frutti copiosi di virtù».

DAL DIARIO

Se la vita cristiana la si può paragonare ad una corsa, bisogna ricordarsi di avanzare sempre dimenticando il cammino fatto e correre senza stancarsi.

FARE BENE IL BENE...

SAN GIOVANNI BATTISTA PIAMARTA (1841-1913)

CARITÀ E ASSISTENZA (1859)

Lo scoppio dei moti risorgimentali, che dopo il 1848 porteranno a compimento il processo di indipendenza dell'Italia, coinvolge anche Giovanni Battista Piamarta, giovane studente liceale. Egli assiste, da spettatore non indifferente, ai cambiamenti politici che mutano il volto di Brescia negli anni preunitari e non esita a prodigarsi nell'aiuto ai feriti, all'indomani della cruenta battaglia di San Martino e Solferino del 24 giugno 1859, con un immediato slancio caritativo.

La terribile carneficina tra austriaci e franco-piemontesi, che pose fine alla seconda guerra di indipendenza, suscitò molteplici iniziative di disinteressata solidarietà in favore delle vittime ospitate a migliaia nelle chiese, nei conventi e nelle scuole di Brescia. Piamarta è in prima linea nel soccorrere le grandi sofferenze ed alleviarle, senza badare né al colore, né alla bandiera, né alla provenienza delle vittime. Tra i chiostri di San Cristo la carità è pronta, come lo sono i sentimenti di umanità e di sincero patriottismo che nel suo animo, strettamente congiunti, si infiammano in difesa dei valori della patria e della fede.

Anche in questa esperienza si mostra il lato misericordioso della sua personalità che guiderà la sua azione pastorale alcuni decenni dopo; la sua tempra, che ha già conosciuto il dolore della morte dei propri cari, è forgiata anche da questi fatti drammatici e memorabili che lasceranno nel suo animo un'impronta indelebile, nel convincimento che «chi acquista la carità ha acquistato tutte le virtù» (Piamarta).

DAL DIARIO

Ma che cosa sono mai le nostre sofferenze in paragone della gloria di vedersi associate alla sofferenza di Gesù Cristo? Vi sia caro e prezioso ogni patimento che giova a raggiungere la vita eterna.

LA FORMAZIONE TEOLOGICA (1860-1865)

Il nome di Giovanni Battista Piamarta compare tra i registri del seminario di Brescia nell'anno scolastico 1860-1861. Non si sa con esattezza quando abbia iniziato il percorso di studi verso il sacerdozio, anche se a farsi carico della sua formazione iniziale, in qualità di studente "esterno" di ginnasio, a motivo delle modeste condizioni economiche familiari, dovette provvedere don Pancrazio Pezzana. Nel 1860 è iscritto ai corsi liceali del seminario e, tra i suoi insegnanti, vi sono Geremia Bonomelli, Giovanni Maria Turla e Giacinto Gaggia, mentre tra i compagni Giovanni Scalvinoni, il futuro beato Innocenzo da Berzo.

Gli studi teologici ai quali è ammesso hanno esiti positivi e rivelano alcuni interessi peculiari del giovane chierico, come quello per la Sacra Scrittura. Sono tuttavia minati da seri problemi di salute, soprattutto nel corso dell'ultimo anno, che fanno dubitare persino della sua adeguatezza a ricevere il sacramento dell'ordine. Il giudizio incerto degli insegnanti viene tuttavia superato dalla vita esemplare e dallo spirito di sacrificio, ben confermati dal proponimento: «Voglio salvare l'anima mia, voglio farmi santo sacerdote», registrato nel suo diario.

In questi anni di preparazione teologica e maturazione umana accresce la devozione al Sacro Cuore di Gesù e alla Vergine Maria, ma anche a Filippo Neri, il sacerdote romano "fondatore" degli oratori, a Luigi Gonzaga, a Ignazio di Loyola, a Teresa d'Avila e a Francesco di Sales, modelli della sua azione pastorale. Costante è la preghiera, perché «presumere di salvarsi senza orazione – ripete ai suoi giovani – è come voler volare senza ali».

DAL DIARIO

Leggete le vite dei santi e vedrete quale meraviglioso effetto produceva l'esempio della loro vita su quanti li circondavano. Questi, vivendo abitualmente con i santi, si sentivano commossi e nasceva in loro la volontà di imitarli nel divino servizio.